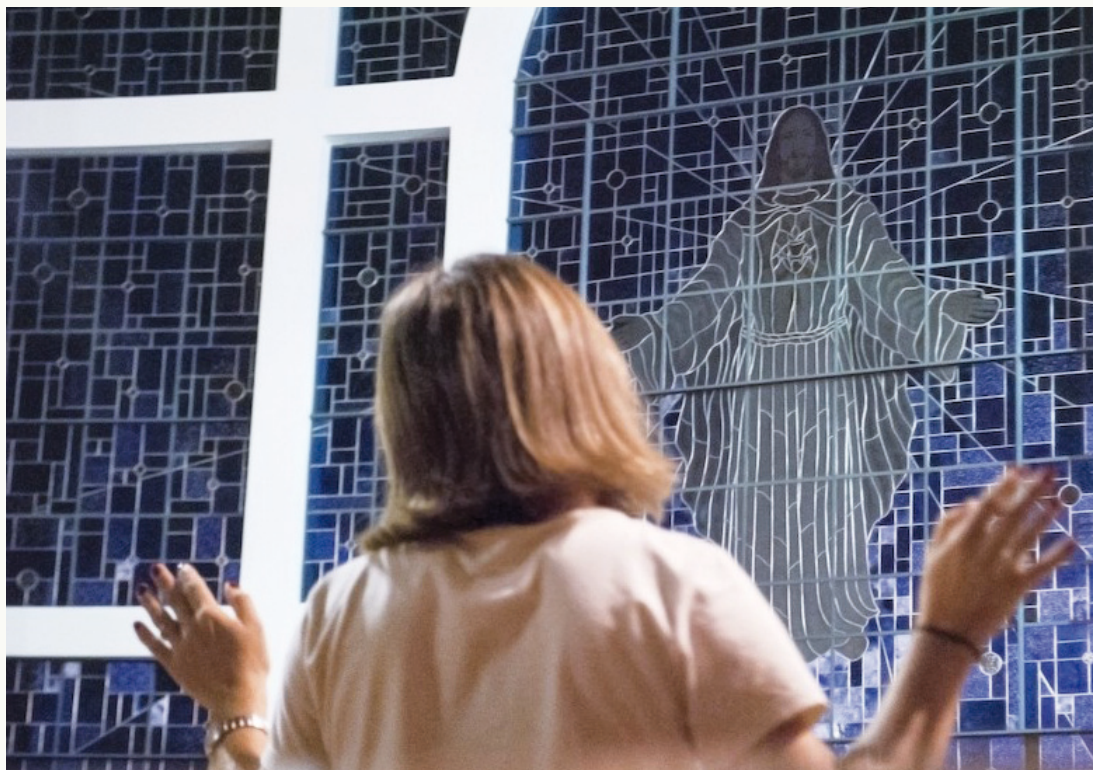


Educare alla fede nel tempo della pandemia

“PENSARE IL FUTURO”, tre serate per riflettere sulla situazione determinata dal Covid-19 e sui risvolti futuri, proposte, in streaming, dal settore adulti dell’Azione Cattolica riminese. Ad inaugurarle il presidente nazionale Matteo Truffelli



Matteo Truffelli, ha sottolineato l’importanza, in tale esperienza, di una lettura in profondità, stando dentro questa che è la nostra storia per cogliere, con gli occhi della fede, il bene che in essa c’è; delineando gli aspetti negativi e positivi, ha evidenziato alcuni elementi di riflessione.

L’INASPETTATO: ci educa a misurarci con la consapevolezza della disponibilità della nostra esistenza a piani che non sono i nostri, ma anche alle vite delle persone che incrociamo, il cui incontro se vero, ci modifica; a lasciarci interpellare, partendo dalla realtà, dalle condizioni storiche, sociali, culturali, politiche che hanno a che fare con la nostra vita di fede; come Associazione, ad essere credenti capaci di abitare questo tempo. Altra componente rivelativa che ci ha messo in mano la nostra precarietà inevitabile, è stata l’impreparazione. «La nostra generazione - dice Truffelli - era convinta di essere al sicuro, di non avere più a che fare con la povertà, la guerra, la malattia: ora non possiamo dare niente per scontato, niente di sicuro collettivamente».

La CONSAPEVOLEZZA che tutti siamo connessi gli uni con gli altri, nessuno si salva da solo, tutti risorsa per gli altri e gli altri risorsa per noi stessi, come ha sottolineato Papa Francesco nella preghiera così toccante del 27 marzo in una piazza S. Pietro deserta e silenziosa. Consegna forte anche per l’Azione Cattolica, una spinta a proseguire sui percorsi avviati: aiutare le persone ad abitare la fragilità, i propri limiti, educare a mettersi insieme, ad incontrarsi, non a scontrarsi.

Effetti collaterali di questa pandemia I rapporti virtuali positivi, ma anche la massa di informazioni necessitano, come credenti, di essere bussola per discernere; se già prima il tema del pensiero omologato, superficiale, della contrapposizione nel confronto pubblico era presente, ora questa esperienza ci chiede di percorrere anche come Azione Cattolica le strade già individuate. Sapere che è nostra responsabilità farci promotori del pensiero critico: non lo si favorisce offrendo noi risposte per gli altri (chiamati a formare le coscienze, non a sostituirci ad esse - *Amoris Laetitia*), ma si educano, si accompagnano a farsi delle domande, a confrontarsi. Il pensiero critico è argomentato, ma sempre accogliente; nel nostro tempo occorre saper argomentare con linguaggi, toni, modi; ma anche incoraggiare, recuperare l’importanza dello studio, della preparazione, della competenza, del confronto, nei vari ambiti.

Richiamo all’essenzialità

Nelle giornate di isolamento l’abbiamo vissuta nell’organizzazione delle nostre giornate, nei legami, nel bisogno di sentire le persone, nei tanti appuntamenti già in agenda, nelle grandi domande (vita/morte), nella vita liturgica. Nella ricerca dell’essenziale, teme però una tentazione: quella di ridurre, di fare meno cose;



Il settore adulti dell’Azione Cattolica di Rimini, riflettendo sulla situazione creata dall’invasione del COVID-19, si è interrogato sui risvolti futuri che, inevitabilmente, incideranno su ogni aspetto della vita: dalla fede, alla politica, all’economia. È su questi tre temi che ha dedicato tre specifiche serate dal titolo: “Pensare il futuro”, svolte per la sicurezza, attraverso il sito dell’AC di Rimini in diretta streaming, Facebook e Youtube, con la possibilità di interagire con domande inviate sui vari canali.

Il primo momento è stato il 25 maggio con Matteo Truffelli, presidente nazionale dell’Azione Cattolica; moderatore Giuliano Zamagni, vice adulti dell’AC diocesana; saluto di Manuel Mussoni, presidente diocesano; tema: “Educare la fede al tempo della pandemia”



serve invece chiedersi per chi si fanno; i nostri incontri possono diventare superflui, se ogni volta non ci chiediamo la ragione di quegli appuntamenti. L’esercizio vissuto in AC, la forza dei legami ci hanno permesso di vivere e di adattarci anche a questa situazione.

L’unica formula è di essere capaci di fare **discernimento condiviso** (ascoltarci tutti e confrontarci) e trovare soluzioni nuove fra la macchina organizzativa di prima e di oggi, per il futuro. Dei nuovi strumenti di comunicazione, farne nuova risorsa: hanno tante potenzialità, ma anche il rischio di moltiplicare le agende, gli impegni e, soprattutto più grave, evitare l’incontro in presenza per avere più persone. Dobbiamo però trovare in questa situazione, delle opportunità per riflettere sulla nostra fede e sul modo di viverla. Abbiamo dovuto perdere tante abitudini, subire privazioni, ma ci dobbiamo anche chiedere se ciò che facevamo (dall’andare a Messa all’andare a votare) era solo per consuetudine, perché così si faceva, si diceva... Su questo ci sarà tanto da lavorare: non sarà tutto come prima, ma non sarà ANNO ZERO: il lavoro svolto in questi anni sulla sinodalità, sulla riscoperta della popolarità popolare, sulla riflessione della formazione, sono elementi che riprendono nuova luce. Essere più consapevoli dell’importanza della preghiera come Parola, del valore dell’Eucaristia domenicale come popolo, sapendo che la paura non converte mai, come ci dicono i Vangeli e ci ha ancora ricordato Papa Francesco in quella sera di marzo.

Politica come presenza profetica

Truffelli, richiamandosi al suo libro su tale tema, presentato anche a Rimini, ritiene che essere presenza profetica oggi sia legato al punto di vista che assumiamo quando ci mettiamo dentro le cose del nostro tempo, rispetto alla politica, alla cultura, alle relazioni sociali, alle dinamiche della globalizzazione. Stare dentro, sapendole misurare sulle conseguenze che quella dinamiche hanno per i più poveri, fragili, emarginati, silenti. Come comuni-

tà ecclesiale, come AC, intese come rete estesa di persone, talenti, ci viene chiesto di mettere queste ricchezze a servizio di chi resta schiacciato, ha meno voce, meno forza, meno cultura.

Relazioni fra generazioni

Questi grandi eventi nella storia lasciano segni in ciascuno: non dimenticheremo né personalmente, né collettivamente; bisogna essere consapevoli che tale esperienza lascerà conseguenze per molto tempo nell’aspetto economico, sociale, relazionale, tra generazioni, in ogni modo la realtà si trasformerà. Fra generazioni, l’aiuto è componente del rapporto; i giovani in questa realtà si sono dimostrati meno superficiali di quanto qualcuno potesse pensare. Per aiutarli a vivere e cogliere il senso di ciò che stiamo vivendo, per poterli sostenere anche nella fede, occorre ascoltarli e lasciare spazio alla loro responsabilità. Lasciare loro spazio (sottrarre), ma non abbandonarli a se stessi (sottrarsi), è quello che esprime il rapporto di cura. Riguardo agli appuntamenti estivi (campeggi, passaggi, campo di settembre), vista la situazione ancora precaria, non si sa cosa fare, ma sicuramente qualcosa si dovrà fare per prendersi cura dei ragazzi, dei giovanissimi, dei giovani: far sperimentare loro che quello che hanno vissuto in questi mesi, come lo hanno interpretato, non sia estraneo alla loro vita di fede. Questo dovremo essere capaci quest’estate e nei mesi che verranno; cambieranno le modalità, si utilizzeranno strumenti nuovi, ma tenere tutto questo come esperienza della fede.

Chiesa in uscita

Come l’AC può essere missionaria per aiutare la Chiesa ad essere più missionaria, in uscita.

Due sottolineature.

1) Chiesa in uscita è quella che si fa prossima, là dove le persone sono, alle domande, ai bisogni reali: richiede grande umiltà, mettersi in ascolto senza scandalizzarsi mai. Papa Francesco nell’incontro con Matteo e con tutte le AC del mondo: *“Un credente, un cristiano, un laico di AC non può mai provare disgusto per nulla che sia umano”*. Pertanto deve rispondere alla domanda che il Signore rivolge a Caino. Come AC chiederci dove sono i nostri fratelli, siamo chiamati a farci custodi dei nostri fratelli. Pensare ai vari momenti che organizzeremo con queste attenzioni a partire da queste domande.

2) L’AC sa che il cuore pulsante della vita associativa, la formazione, è immediatamente missionaria: non c’è il tempo della formazione che precede quello della missione (E.G. 120-121). Francesco: *“Siamo discepoli missionari”*; siamo tutti missionari: i nostri ragazzi, i giovanissimi, non serve laurea in Teologia per essere Chiesa in uscita. Se ripensiamo la nostra formazione in questo senso, abbiamo fatto passi significativi in avanti. Come Presidenza e Consiglio nazionale è stato ripreso in mano, riletto il Progetto Formativo Unitario e aggiornato ulteriormente in questa chiave.